

Santuario della B. Vergine di Screncis – Bertiole

INAUGURAZIONE DELL'ANNO PASTORALE 2013-2014

È bello poter iniziare un nuovo anno sotto il segno della speranza.

Credo che la speranza sia un atteggiamento del cuore che ciascuno di noi deve rinnovare continuamente nell'arco della sua vita, facendo un'attenta opera di discernimento.

Rileggendo in questi giorni la *Ballata della Speranza* di padre Davide Maria Turollo, mi ha impressionato **un'espressione che smaschera una speranza malata**. Turollo la definisce *l'attesa o la speranza dei disperati*. È una parola forte che mette in luce una possibilità: che la radice della nostra speranza possa affondare nel terreno insicuro delle illusioni.

La *speranza disperata* è quella che **si confonde facilmente o con l'ottimismo** ma si gonfia come un pallone senza respiro alla prima difficoltà.

La *speranza disperata* è **quella che fa calcolo solo delle capacità umane**, che risulta attiva solo se ci sono soluzioni o vie d'uscita ed esplose in mille schegge quando umanamente non c'è più nulla da fare.

La *speranza disperata* è **quella che coltiva un immaginario realistico** ma solo dentro il perimetro di questa vita e rischia di disegnare fumetti infantili quando è chiamata a descrivere ciò che sta oltre il suo confine. Basti ricordare alcune preghiere o interventi ai funerali nelle nostre comunità.

Credo sia questa la vera fatica di quest'anno: cercare di capire se la nostra speranza sia una speranza viva, sostenuta dal Vangelo o una *speranza disperata*, un pur nobile "pensiero positivo" che fa tendenza certo ma che è solo travestito di cristianità. Sì, perché il rischio che si ripete ogni qual volta che ci viene suggerito un tema pastorale è quello di trasformarlo in un discorso da fare o un concetto da approfondire. E noi rimaniamo quelli di prima: non c'è in noi progresso, non c'è cambiamento e non c'è conversione.

San Pietro ci ha ricordato che dobbiamo "rendere ragione della speranza che c'è in noi". Questo ci suggerisce il primo atto pastorale di quest'anno:

favorire occasioni di incontro, momenti di preghiera, approfondimenti e percorsi spirituali che ci rendano capaci di ritrovare le radici della speranza cristiana e solo dopo parlarne o annunciarla a chi ci chiede parole solide per rimettere in piedi la sua vita. Dobbiamo chiederci con verità se le nostre omelie, le nostre catechesi ma anche i nostri discorsi al bar o mentre facciamo la fila al supermercato sono discorsi di gente che spera, che, cioè guarda lontano, con ottimismo, con curiosità... dentro la storia, alla ricerca dei segni di Dio.

Già Giovanni XXIII chiedeva ai cristiani un atteggiamento nuovo: «*Facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi, crediamo di scoprire, in mezzo a tante tenebre, numerosi segnali che ci infondono speranza sui destini della chiesa e dell'umanità*».

Solo se saremo convertiti nel cuore e negli occhi potremo dire di aver inaugurato l'anno della speranza e indicare i «*numerosi segnali che ci infondono speranza sui destini della chiesa e dell'umanità*».

E permettetemi di indicarne alcuni anche per la nostra forania di Codroipo-Sedegliano.

Innanzitutto il cammino ecclesiale di questi anni. Mi pare di poter dire con sicurezza che c'è stata una crescita. Come ci dirà la direttrice del Consiglio Foraniale abbiamo un gruppo di referenti pastorali finalmente completo e, cosa non secondaria, si tratta del gruppo più giovane della diocesi. Molti referenti sono cresciuti, hanno studiato, si sono documentati e, cosa molto bella, quando si incontrano non lo fanno per lamentarsi dei loro parroci o della gente che non risponde ma con entusiasmo, ottimismo, creatività e desiderio di veder crescere la nostra Chiesa.

È cresciuta anche la consapevolezza che il futuro delle nostre comunità è garantito dalla **scelta delle zone pastorali** che costruiscono una rete di relazioni e di progetti condivisi dentro aree omogenee del nostro territorio. Le recenti nomine di parroci da parte dell'Arcivescovo hanno confermato questa scelta e rinforzato questa prospettiva.

Un secondo segnale sono i nostri giovani. Due percorsi lo scorso anno hanno segnato l'inizio di una stagione nuova: quello delle *veglie mensili* che hanno visto riempirsi le chiese dei nostri paesi e quello della *formazione degli animatori dell'estate*, molto partecipati e affiatati. Segnali di vitalità arrivano poi dagli oratori di diverse parrocchie. Se sapremo sostenerla e incoraggiarla, credo stia sorgendo fra noi una nuova generazione cristiana.

Ma i giovani stanno marcando la speranza anche al di fuori dei circuiti ecclesiali. Non mancano figure di eccellenza in ambito culturale e sportivo ed educatori di qualità, appassionati e preparati, si registrano in ambito sportivo e associativo con i quali si sta rinforzando un buon clima di collaborazione.

Permettetemi di sottolineare come polmone giovanile, la scuola di musica della città di Codroipo che conta oltre 400 giovani, molti dei quali sono l'anima dei nostri oratori. Una realtà che per mancanza di fondi rischia di entrare in crisi e che come Chiesa credo dovremmo incoraggiare e sostenere.

Un terzo segnale è dato dalla crescita della Caritas foraniale. Persone nuove, nuovi presidi sul territorio e una più matura coscienza di che cosa significhi ascolto e vicinanza ai poveri, stanno producendo una nuova cultura e una nuova pastorale della carità.

Un quarto segnale sono le famiglie giovani. Soprattutto nel codroipese sta aumentando il numero delle nascite e laddove si spende un po' di tempo e di energia, si registra una nuova disponibilità a fare dei percorsi di crescita umana e cristiana.

Socialmente parlando, anche se non possiamo chiudere gli occhi su tante situazioni di crisi economica con chiusure di negozi e prospettive di crisi in alcune importanti aziende del nostro territorio, qua e là si registrano anche nuove aperture, ristrutturazioni, ampliamenti... che dicono che **non c'è solo paura o rassegnazione** ma anche coraggio, energia e voglia di superare la crisi.

Potremmo continuare ma credo che **questo esercizio che io ho fatto per voi, sia la vera, splendida fatica che l'Arcivescovo chiede alla Chiesa friulana.** Infatti scrive: *«caldeggiato dalla “Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo” del Concilio Vaticano II, invito anche tutta la nostra Chiesa, se vuol essere missionaria, ad ascoltare “le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono”. L’Anno della speranza sia l’occasione per le parrocchie, le famiglie cristiane e per ogni credente di riscoprire il fondamento della speranza cristiana e di testimoniarla con segni chiari e forti».*

Credo che i segni chiari e forti che si attende la nostra gente siano due:

- **Quello della chiarezza spirituale.** Dobbiamo ritornare alla radice della nostra fede e fuggire dalla tentazione di trascinare tradizioni, usanze e consuetudini e riorganizzare la pastorale, come dicevamo un anno fa, più attorno alla chiesa che attorno al campanile. C'è in giro un grande desiderio di vangelo e di cristiani che lo testimonino con gioiosa carità.
- **Quello di continuare con energia e convinzione il lavoro delle zone pastorali.** Potremo essere annunciatori di speranza soltanto se continueremo ad essere Chiesa, ad annunciare la Parola e a celebrare insieme l'Eucarestia. In tempi di veloce cambiamento è fondamentale che ridisegniamo con lucidità il nuovo profilo della chiesa sul nostro territorio.

E dal santuario della Madonna di Screncis affidiamo con le parole di Benedetto XVI la nostra forania e tutta la Chiesa friulana alla protezione della Beata Vergine Maria.

«Santa, Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il Regno di Gesù! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro Cammino».
Adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.